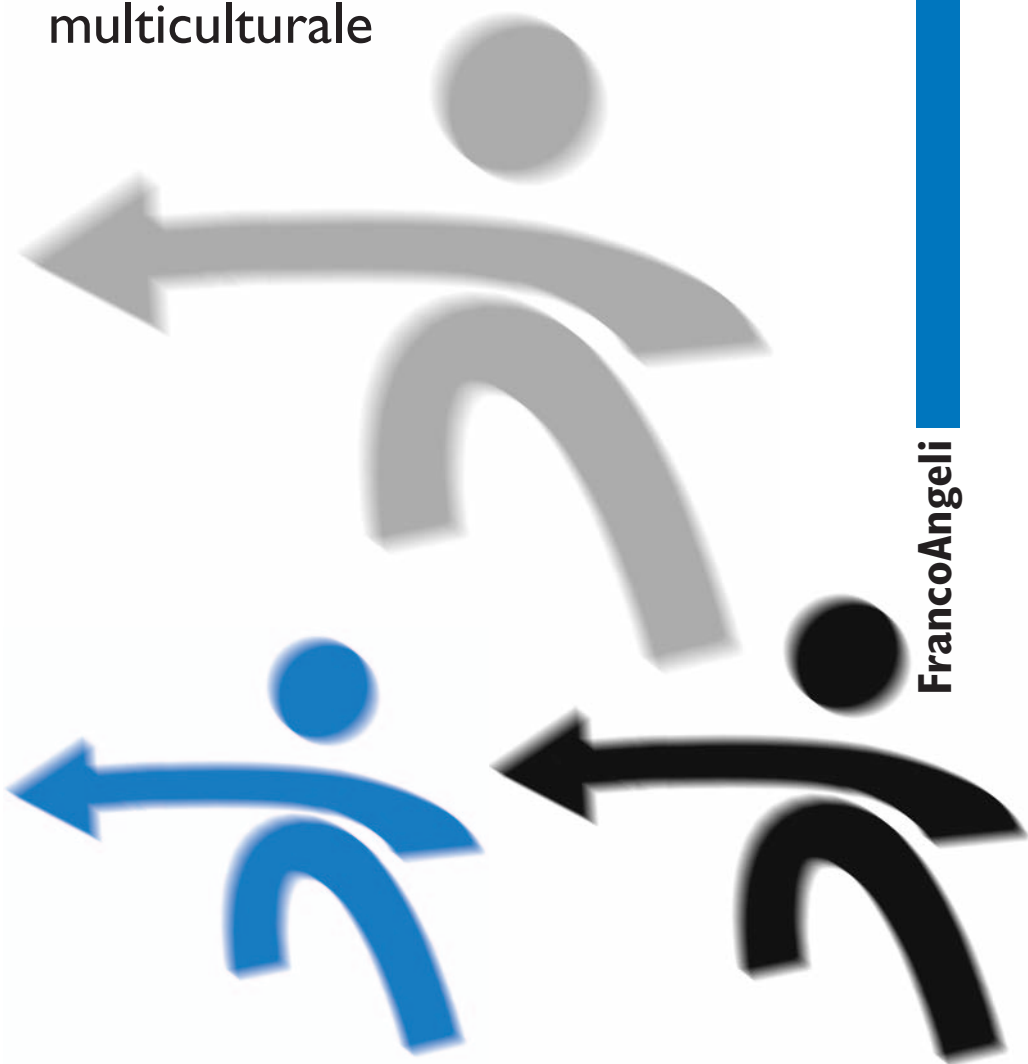


Shkelzen Hasanaj

IMMIGRAZIONE E DIVERSITÀ

Un modello dinamico
e differenziato per l'Italia
multiculturale

POLITICHE MIGRATORIE - RICERCHE



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Shkelzen Hasanaj

IMMIGRAZIONE E DIVERSITÀ

Un modello dinamico
e differenziato per l'Italia
multiculturale

FrancoAngeli

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Globalizzazione, società multiculturali e multiculturalismo	»	11
1. La globalizzazione e i suoi rischi	»	11
2. Che cos'è il multiculturalismo?	»	16
3. Multiculturalismo in senso descrittivo	»	17
3.1. Il modello britannico di integrazione multiculturale	»	21
3.2. Il modello canadese di multiculturalismo	»	29
4. Multiculturalismo in senso prescrittivo	»	34
5. Critiche al multiculturalismo	»	50
6. Pratiche di disagio multiculturale: le comunità segregate	»	57
2. Multiculturalismo VS interculturalismo	»	62
1. Che cos'è l'interculturalismo?	»	62
3. Problemi e sfide della società multiculturale: le comunità etniche e religiose minoritarie	»	77
1. Diritto, religione e gestione della società multiculturale	»	77
2. Diritto e religione nell'ordinamento europeo ed italiano	»	79
2.1. Principi sovranazionali	»	79
2.2. Principi costituzionali	»	81
3. Le leggi regionali "antimoschee"	»	83
4. Deliberazioni e ordinanze comunali	»	86

5. I simboli religiosi: velo islamico e <i>kirpan</i> dei sikh	pag.	89
6. Le mutilazioni genitali femminili	»	93
4. Sfide di integrazione e inclusione in Italia: per un nuovo paradigma	»	98
1. Il “non-modello” italiano di accoglienza e integrazione	»	101
2. Caso di studio: le comunità bengalesi e pakistane a Pisa	»	113
2.1. Il disegno della ricerca e le problematiche emerse	»	115
2.2. Conclusioni dell’indagine sul campo	»	120
5. Alla ricerca di una integrazione dinamica e differenziata	»	122
1. La sfida della dinamicità e differenziazione dei flussi migratori e delle comunità straniere	»	124
2. La sfida della diversità nelle scuole pubbliche	»	128
3. La sfida della diversità nel luogo di lavoro e nelle attività commerciali	»	129
4. La sfida della differenziazione nel sistema giuridico	»	133
5. Dinamicità e differenziazione nel caso italiano: opportunità per una sfida	»	137
Conclusioni	»	142
Bibliografia	»	148

Introduzione

Definire cos'è una società multiculturale non è facile.

È una realtà che abbiamo sotto gli occhi quotidianamente, in cui il territorio di origine come elemento di identificazione e appartenenza collettiva perde la sua importanza a favore di una società più eterogenea, in cui le minoranze etniche, culturali e religiose rivitalizzano uno spazio che diventa di più culture, uno spazio che quindi possiamo chiamare multiculturale: qualcosa di affine a quella che Zygmunt Bauman ha definito *società liquida*¹. Si tratta di una trasformazione della società anche in senso multireligioso e multietnico. La globalizzazione ha creato un'era della super-diversità² in cui coloro che sono portatori di diversi valori culturali e tradizioni cercano di promuovere e di vedere riconosciuti elementi della loro particolarità. Questa trasformazione in senso pluralista e multiculturale ha coinvolto negli ultimi decenni anche la società italiana.

La globalizzazione e le migrazioni internazionali caratterizzano l'epoca contemporanea su scala mondiale. Alcuni dati permettono di valutare l'entità del fenomeno. Si stima che all'inizio del nuovo millennio le persone che a livello mondiale vivevano in un Paese diverso da quello di nascita fossero 173 milioni, mentre nel 2017 erano 258 milioni³. Al 1° gennaio 2018 i residenti in uno Stato membro dell'Unione Europea aventi la cittadinanza di un Paese terzo erano 22,3 milioni, pari al 4,4% della popolazione europea complessiva; i cittadini residenti in uno degli Stati membri aventi la cittadinanza di un altro Stato membro dell'UE erano a loro volta 17,6 milioni⁴. Sempre al

1. Vedi Bauman Z. (2000), *Liquid Modernity*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2002).

2. Vertovec S. (2017), "Super-diversity and its implications", *Ethnic and Racial Studies*, 30, 6: 1024–1054.

3. European Commission, Joint Research Centre (2018), *Atlas of Migration 2018*, Publications Office of the European Union, Luxembourg, p. 7.

4. Dati Eurostat (2019), *Statistics Explained. Migration and migrant population statistics*, p. 9.

1° gennaio 2018, il numero di persone nate al di fuori dell'Unione Europea e residenti in uno Stato membro era di 38,2 milioni, mentre erano 21,8 milioni le persone nate in uno Stato membro dell'UE diverso da quello in cui risiedevano⁵. Tanto che si consideri la cittadinanza effettiva quanto lo Stato di nascita, si tratta di numeri considerevoli ed in crescita.

Per quanto riguarda l'Italia, al 1° gennaio 2018 i residenti con cittadinanza straniera erano pari a 5,14 milioni, che corrisponde all'8,5 per cento della popolazione totale, con un aumento dell'1,9 per cento rispetto al 2017. La distribuzione dei residenti stranieri sul territorio nazionale non è omogenea, essendone presenti al centro-nord più del doppio rispetto al mezzogiorno (11 persone su 100 al centro-nord, contro 4 su 100 nel meridione)⁶. La maggior parte dei cittadini stranieri residenti in Italia proviene da altri Stati membri dell'Unione europea (essi rappresentano il 30,4% della popolazione straniera residente); troviamo poi i residenti provenienti dall'Europa Centro-orientale (20,4%) e dall'Africa settentrionale (12,7%)⁷. Il numero di cittadini non comunitari in Italia che hanno richiesto il permesso di soggiorno è aumentato nel 2017 rispetto all'anno precedente (nel 2018 sono state quasi 263.000 persone, un incremento annuo del 15,8%) dopo che tra il 2010 ed il 2016 questo numero era andato progressivamente calando. I motivi di ingresso prevalenti dei richiedenti permesso di soggiorno sono stati il ricongiungimento con la famiglia (43,2% del totale di richieste di permesso) e la richiesta di asilo e protezione umanitaria (38,5 per cento)⁸. L'aumento delle richieste di asilo e protezione umanitaria rispetto agli anni precedenti (quasi 30% in più rispetto al 2016) è presumibilmente collegato all'andamento contingente di conflitti internazionali e situazioni di crisi nei paesi di provenienza. Questi dati evidenziano come l'Italia sia caratterizzata dalle fasi avanzate dei processi migratori: forte rilevanza dei ricongiungimenti familiari, con nascite da cittadini stranieri e presenza di stranieri di seconda generazione o "nuovi italiani"; e afflusso di richiedenti asilo politico o per motivi umanitari collegato all'imprevedibile andamento di conflitti e situazioni internazionali. Come evidenzia l'ISTAT, in Italia anche la distribuzione territoriale dei flussi in ingresso per motivi di ricongiungimento familiare e quella dei permessi rilasciati per asilo politico e motivi umanitari sono diversificate territorialmente, con il Centro-nord che vede una prevalenza dei primi ed il Mezzogiorno che vede una prevalenza dei secondi⁹.

5. Ivi, p. 11.

6. ISTAT (2018a), *Annuario Statistico Italiano 2018*, p. 81.

7. Ibidem.

8. Ivi, pp. 83-84.

9. ISTAT (2018b), *Rapporto Annuale 2018. La situazione del Paese*, p. 184.

L'aumento dei flussi migratori verso l'Europa e la scelta da parte dei cittadini migranti di una permanenza a lungo termine e definitiva nei paesi ospiti ha fatto sì che le migrazioni, da fenomeno periferico, siano diventate centrali nelle politiche di molti Paesi europei, chiamati a gestire insediamenti permanenti ed a sperimentare nuove politiche di inserimento nelle società ospiti. Sullo scenario politico europeo diverse formazioni come l' "Alternative für Deutschland" in Germania, la "Lega Nord" in Italia, il "Front National" in Francia, "Vlaams Belang" in Belgio, il "Jobbik Magyarországért Mozgalom" in Ungheria, il "Partij voor de Vrijheid" in Olanda hanno costruito parte del proprio successo politico su una forte connotazione nazionale identitaria e la presentazione degli stranieri come una minaccia, rendendo l'opposizione all'immigrazione un punto fondamentale della loro linea politico-elettorale.

In questo volume verrà svolta una riflessione sulle implicazioni della trasformazione dell'Italia in un Paese pienamente globalizzato e super-diversificato e verrà proposto un modello ispirato alle riflessioni del paradigma multiculturalista, tenendo presenti elementi propositivi di matrice interculturalista.

Nel primo capitolo si darà conto di come le dinamiche della globalizzazione abbiano trasformato e stiano trasformando le società occidentali contemporanee, aumentandone la diversità culturale ed etnica. Verrà quindi presentata la situazione delle politiche di integrazione nel Regno Unito, Paese caratterizzato per un lungo periodo dall'adozione di politiche e prassi di tipo multiculturalista. Passando dall'aspetto descrittivo a quello prescrittivo verranno presentate le teorizzazioni multiculturaliste di alcuni pensatori che hanno grandemente contribuito allo sviluppo teorico di questo paradigma, ossia Charles Taylor, Tariq Modood e Will Kymlicka, entrando anche nel merito del dibattito suscitato da queste teorizzazioni. Verranno affrontati i limiti del modello multiculturalista e delle sue applicazioni in Gran Bretagna per come sono stati presentati nel dibattito pubblico e scientifico seguito al manifestarsi di crescenti problematiche di integrazione, dalla partecipazione di immigrati di seconda generazione ad atti terroristici di matrice fondamentalista allo svilupparsi delle cosiddette "comunità segregate". Alla presentazione del modello multiculturalista britannico farà seguito la descrizione quello applicato in Canada, un modello che integra le necessità dei gruppi anglofono, francofono, dei nativi e degli immigrati che affluiscono in Canada da tutto il mondo.

Nel secondo capitolo si presenterà invece il modello che appare con maggior forza essersi presentato nel dibattito scientifico come alternativo a quello multiculturalista: ossia il paradigma interculturalista. Per presentarne le ramificazioni teoriche si svilupperà una rassegna di alcuni dei principali teorici di questo modello: Ted Cantle, Gérard Bouchard, Alain-Gustave Gagnon e Raffaele Iacovino. Verrà anche presentata l'originale elaborazione

interculturalista latinoamericana di Fidel Tubino.

Dopo avere presentato i due modelli contrapposti del multiculturalismo e dell'interculturalismo, nel terzo capitolo si affronteranno alcuni punti critici fondamentali delle società multiculturali, determinati dalla presenza di comunità etniche e religiose minoritarie, con le connesse dinamiche di conflitto su tematiche identitarie. Il tema sarà affrontato inizialmente dal punto di vista delle risposte che il sistema giuridico può dare alle sfide dell'integrazione religiosa e culturale, con una analisi del contesto normativo europeo ed italiano. Verranno quindi presentati alcuni casi specifici di conflitto su tematiche religiose, come l'adozione in alcune regioni italiane delle cosiddette leggi "antimoschee" o gli sviluppi processuali dell'esibizione pubblica da parte di appartenenti alle minoranze di capi d'abbigliamento o oggetti religiosamente motivati, come il velo islamico o il pugnale rituale dei sikh.

Nel quarto capitolo verrà presentato il modello attuale di accoglienza ed integrazione italiano, quello che definiamo un "non-modello" per l'assenza alla sua base di linee politiche basate su di una visione condivisa e la conseguente assenza di prospettiva di medio e lungo periodo. Un caso di studio relativo alle comunità bengalesi e pakistane a Pisa permetterà, attraverso un approccio di ricerca sociale "micro", di comprendere meglio le prospettive di integrazione multiculturale nel nostro Paese ed i rischi di questo "non-modello" attraverso il punto di vista dei membri delle comunità. Si rifletterà quindi nel quinto capitolo su una serie di sfide che l'Italia si trova a fronteggiare nell'attualità globalizzata, con l'obiettivo di proporre un nuovo modello adeguato alla natura dinamica e differenziata che si manifesta in queste dimensioni: il pluralismo emergente dalla presenza di comunità straniere e flussi di ingresso molto diversificati, con attenzione specifica alla diversità nelle scuole pubbliche, nei luoghi di lavoro e nelle attività commerciali, e alla differenziazione culturale entro le stesse comunità e fra di loro.

Il modello che qui si propone è sostanzialmente basato sull'approccio multiculturalista, anche se tiene conto di istanze provenienti dalla prospettiva interculturalista e più in generale dell'evoluzione del dibattito su questi paradigmi. L'obiettivo è sostituire l'attuale "non-modello" italiano con un modello di integrazione basato su un accoglimento positivo delle richieste di riconoscimento delle minoranze culturali e religiose, un modello adeguato alla dinamicità e differenziazione, in grado di affrontare le sfide poste dalla globalizzazione e caratterizzato dalla flessibilità necessaria ai futuri sviluppi di una situazione in rapida evoluzione.

1. Globalizzazione, società multiculturali e multiculturalismo

1. La globalizzazione e i suoi rischi

Il concetto di globalizzazione è un punto di partenza obbligato per una riflessione su multiculturalità e multiculturalismo. Guardando alla contemporaneità, da un lato abbiamo delle dinamiche trasformative su scala mondiale che operano su più dimensioni – politiche, economiche, culturali – da un altro la riflessione delle scienze umane su queste dinamiche globali ci suggerisce la consapevolezza degli attori sociali stessi di trovarsi in presenza di fenomeni connessi su scala mondiale. Come osserva Roland Robertson, che è stato tra i primi sociologi a dedicarsi ad una analisi esplicita della globalizzazione¹, già pensatori ottocenteschi come Comte, Saint-Simon e Marx avevano centrato le proprie analisi su quella che oggi chiameremmo globalizzazione². Tuttavia, anche se i processi economici e sociali che hanno condotto all'affermarsi del fenomeno sono in corso da diversi secoli, è in particolare negli ultimi decenni che si è diffusa una maggiore coscienza dell'entità assunta dalle diverse dimensioni della globalizzazione e della necessità di una sua analisi scientifica. Robertson afferma che “la globalizzazione come concetto si riferisce sia alla compressione del mondo che all'intensificata coscienza dell'unitarietà del mondo”³. L'infittirsi delle reti di interdipendenze su scala mondiale ha portato ad una situazione in cui i livelli individuali e locali vengono relativizzati nel subire le conseguenze di dinamiche globali o sovranazionali. Nella sua articolata analisi Robertson evidenzia come la globalizzazione incorpori la possibilità della “glocalizzazione”, la presenza simultanea di fattori locali nel globale e viceversa, la compresenza

1. Robertson R. (1992), *Globalization. Social Theory and Global Culture*, Sage, London (trad. it.: *Globalizzazione. Teoria sociale e cultura globale*, Asterios, Trieste, 1999).

2. Ivi, p. 31 trad. it.

3. Ivi, p. 23 trad. it.

di dinamiche universalizzanti e particolaristiche; e mette in luce come la globalizzazione stessa sia in questo modo soggetta a contestazioni da parte di attori sociali di diverso tipo e per diversi ordini di motivi. Anche Anthony Giddens, che a sua volta definisce la globalizzazione come “l’intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti facendo sì che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa”⁴, evidenzia la contemporanea presenza del locale nel globale: “Si tratta di un processo dialettico perché questi eventi possono andare in direzione opposta alle relazioni distanziate che li modellano. La *trasformazione locale* è una componente della globalizzazione perché rappresenta l’estensione laterale delle connessioni sociali nel tempo e nello spazio”⁵.

Tempo e spazio subiscono una contrazione nel mondo globalizzato, per la maggiore facilità dei trasporti e per la velocità praticamente istantanea di circolazione dell’informazione su scala mondiale. In questo senso il geografo David Harvey parla di “compressione spazio-temporale”⁶ come caratteristica saliente della condizione postmoderna.

Le “reti di globalizzazione” di cui scrive Robertson possono essere analizzate in diversi ambiti, ad esempio prendendo in considerazione gli “assi” della globalizzazione teorizzati da Barrie Axford che identifica nella nuova situazione globalizzata l’emergere di nuovi ordini: l’ordine economico mondiale con l’espansione globale dell’economia capitalista, l’ordine politico mondiale con l’infittirsi di reti tra stati-nazione e il proliferare di attori sopranazionali e transnazionali, l’ordine militare globale oscillante tra unipolarismo occidentale e un nuovo multipolarismo, e l’emergenza di culture globali e cosmopolitiche accanto ad un diffondersi di società multiculturali⁷.

L’antropologo statunitense di origine indiana Arjun Appadurai ha analizzato in particolare l’aspetto dei flussi culturali nella realtà globalizzata, identificando una configurazione multipla organizzata attorno a cinque distinti “panorami”: flussi umani di tipo migratorio (*Ethnoscapes*, o etnorami); flussi simbolici (*Mediascapes*, o mediorami); flussi di tecnologie (*Technoscapes*, o tecnorami); flussi finanziari (*Finanscapes*, o finanziorami); e flussi di idee

4. Giddens A. (1990), *The Consequences of Modernity*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna, 1994), p. 71 trad. it.

5. Ivi, p. 71.

6. Harvey D. (1989), *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, (trad. it.: *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, il Saggiatore, Milano, 1993).

7. Axford B. (1995), *The Global System: Economics, Politics, and Culture*, Polity Press, Cambridge, pp. 30-31.

(*Ideoscapes*, o ideorami)⁸. Queste dimensioni si combinano per formare le prospettive degli attori sociali: “stati-nazione, multinazionali, comunità diasporiche, così come gruppi e movimenti sub-nazionali (sia religiosi che politici o economici). In effetti l’individuo è l’ultimo *locus* di questo insieme prospettico di panorami”⁹. Considerando le complesse interazioni possibili tra questi cinque flussi e la pluralità di livelli coinvolti, possiamo comprendere come le dinamiche attraverso le quali una società come quella italiana affronta il crescente multiculturalismo che accompagna la globalizzazione siano decisamente non lineari né monodimensionali.

Oltre agli approcci di tipo culturale alla globalizzazione, che aiutano ad inquadrare i connotati generali del fenomeno, sono di particolare rilevanza rispetto al tema qui trattato quelle teorizzazioni che hanno messo in evidenza i fattori di rischio ed insicurezza generati dai processi di globalizzazione nella percezione degli attori sociali.

Bauman, in particolare nei suoi scritti relativi alla postmodernità liquida, identifica nella globalizzazione una delle due cause (l’altra è l’individualizzazione) del mutamento sociale in atto. Le istituzioni politiche nazionali o locali sono sempre meno capaci di affrontare i problemi generati dai flussi mondiali del potere economico:

La globalizzazione del capitale, della finanza e dell’informazione comporta innanzitutto la loro esenzione dal controllo e dall’amministrazione locali, e soprattutto statali. Nello spazio in cui operano, non ci sono istituzioni che richiamino alla mente gli strumenti messi a punto dallo Stato repubblicano per consentire la partecipazione e l’azione politica efficace dei cittadini. E dove non esistono istituzioni repubblicane, non c’è nemmeno ‘cittadinanza’¹⁰.

Una dinamica particolarmente rilevante secondo l’analisi di Bauman è quella che oppone il mondo dei “globalmente mobili” a quello di coloro che “sono legati a una località”, coloro che sono necessariamente legati al territorio e devono “sopportare in modo passivo qualsiasi cambiamento che il luogo cui sono legati è costretto a subire”¹¹. Anche se quando scrive di un primo mondo di “globalmente mobili” Bauman ha principalmente in mente

8 .Appadurai A. (1990), “Disjuncture and Difference in the Global Cultural Economy”, *Theory Culture Society*. 7: 295-310.

9. Ivi, p. 296.

10. Bauman Z. (1999), *In Search of Politics*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2000), p. 120. trad.. it.

11 . Bauman Z. (1998). *Globalization: The Human Consequences*, Polity Press, Cambridge (trad. it.: *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Roma-Bari, 1999), p. 98.

le figure privilegiate di una élite cosmopolita, resta il fatto che coloro che sono svantaggiati da un legame chiuso con la realtà sociale vivono come minaccia subita anche la presenza di un altro tipo di “globalmente mobili”, coloro cioè che come migranti sono sfuggiti da una condizione locale ancora peggiore, violando le considerevoli barriere che vincolano il libero movimento umano restando permeabili a quello di merci, capitali ed informazioni.

Un altro autore che ha approfondito in modo specifico il tema dei rischi della globalizzazione è stato Ulrich Beck¹². Egli sottolinea come il potere economico delle società multinazionali e la loro possibilità di spostare le proprie produzioni tra diversi paesi ne abbia aumentato il potere nei confronti degli Stati nazione e del loro potere politico, causando così l’arretramento di quest’ultimo nei confronti del potere economico. Nell’analisi di Beck la globalizzazione, articolata nelle dimensioni ecologica, economica, culturale, produttiva e dell’informazione, diventa il fenomeno attraverso il quale gli attori sovranazionali e transnazionali minano il potere degli Stati nazione che aveva caratterizzato l’era della modernità; “il *processo* in seguito al quale gli Stati nazionali e la loro sovranità vengono condizionati e connessi trasversalmente da attori transnazionali, dalle loro chance di potere, dai loro orientamenti, identità e reti”¹³. Beck evidenzia come la globalizzazione, processo irreversibile nella “seconda modernità”, sia caratterizzata da un vero e proprio circolo vizioso, in quanto gli Stati entrano in competizione per ottenere l’insediamento produttivo delle aziende multinazionali sul proprio territorio garantendo loro agevolazioni di vario tipo; la trasformazione dei tessuti produttivi locali e la diminuzione delle risorse pubbliche rendono lo Stato sociale un onere sempre più gravoso da mantenere, con un aumento dei contributi richiesti ai cittadini ed alle piccole e medie imprese:

Proprio i ricchi Stati sociali sono finiti in una spirale insidiosa: devono finanziare le loro prestazioni codificate – quasi cinque milioni di disoccupati registrati solo in Germania – per un numero sempre maggiore di persone, perdendo in misura direttamente proporzionale il controllo sulle tasse, perché le imprese transnazionali hanno conquistato, nel poker per la loro permanenza in loco, carte pressoché imbattibili. Queste imprese si fanno, per così dire, sovvenzionare in quattro modi: primo, ottimizzando le misure infrastrutturali; secondo, incassando sovvenzioni; terzo, pagando meno tasse e, in quarto luogo, esternalizzando i costi per i disoccupati.¹⁴

12. Vedi in particolare Beck, U. (1997), *Was ist Globalisierung? Irrtümer des Globalismus – Antworten auf Globalisierung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main (trad. it.: *Che cos’è la globalizzazione: Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma, 1999).

13. Ivi, p. 24 trad. it.

14. Ivi, p. 19 trad. it.

Anche Sabino Cassese ha descritto gli effetti negativi della mancanza di “ancoraggio nazionale” di aziende multinazionali e della grande finanza dall’azione dello Stato¹⁵; e un geografo come David Harvey identifica un paradosso della modernità nel fatto che “maggiore è la sensibilità del capitale alle variazioni di luogo all’interno dello spazio e maggiore lo stimolo a differenziare i luoghi in modo che attraggano il capitale. Il risultato è rappresentato dalla produzione di frammentazione, insicurezza e sviluppo effimero squilibrato in un’economia mondiale estremamente unificata di flussi di capitale”¹⁶.

Anche Giddens approfondisce in maniera specifica i fattori critici presenti nel mondo globalizzato, articolando la globalizzazione del rischio nelle dimensioni dell’aumento dell’intensità di quest’ultimo, della consapevolezza diffusa della sua presenza, del numero crescente di eventi contingenti che interessano sempre più persone, dello sviluppo di “ambienti di rischio istituzionalizzati”, e della consapevolezza dei limiti del “sapere esperto”¹⁷.

Il modo in cui le dinamiche della globalizzazione si intrecciano ai flussi migratori è stato oggetto di analisi specifiche¹⁸, che hanno messo in luce ad esempio l’impatto della disuguaglianza economica globale¹⁹ come fattore di incidenza nei paesi di partenza dei migranti. La globalizzazione, facilitata da aspetti tecnologici nel campo dei trasporti e delle telecomunicazioni, assume i suoi connotati anche per le dinamiche di liberalizzazione, finanziarizzazione economica²⁰ e divisione internazionale del lavoro²¹. Queste dimensioni espongono settori economici tradizionali dei paesi in via di sviluppo alla

15. Cassese S. (2002), *La crisi dello Stato*, Laterza, Bari-Roma, p. 37.

16. Harvey D. (1989), *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Cambridge (trad. it.: *La crisi della modernità. Alle origini dei mutamenti culturali*, Il Saggiatore, Milano, 1993), p. 361 trad. it.

17. Giddens A. (1990), pp. 125-126 trad. it.

18. Approfondiscono nello specifico il tema Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna; Fazzi P. (2015), *Globalizzazione e migrazioni. Breve storia dall'età moderna a oggi*, FrancoAngeli, Milano; Strangio D. (2017), *Globalizzazione, disuguaglianze, migrazioni. Introduzione alla storia economica contemporanea*, Carocci, Roma.

19. Vedi Lannutti V. (2017), “Globalizzazione e migrazioni”, in Petrocchia S. (a cura di), *Between global and local. Citizen and Social Change. Volume I*, Esculapio, Bologna, pp. 89 – 120.

20. Czaika M. e de Haas H. (2014), “The Globalization of Migration: Has the World Become More Migratory?”, *International Migratory Review*, XLVIII, 2: 283-323, vedi pp. 284-285; Lannutti V. (2017), cit., pp. 105-106.

21. Identificano i principali connotati del fenomeno Salt J. (1992), “The Future of International Labor Migration”, *International Migration Review*, XXVI, 4: 1077-1111 e Stalker P. (2000), *Workers Without Frontiers: The Impact of Globalization on International Migration*, ILO/Lynne Rienner, Geneva.

concorrenza dei più avanzati metodi di produzione occidentali, generando i presupposti per migrazioni interne – dalle campagne alle città – e internazionali²². Castles ha sottolineato come gli aspetti tecnologici caratteristici del mondo globalizzato, assieme alla diminuita sovranità ed autonomia degli Stati-nazione protagonisti delle epoche precedenti, abbiano decisamente cambiato i connotati dei fenomeni migratori²³.

L'impatto delle migrazioni sulle società sviluppate ha sortito effetti decisivi: da un lato, ha mostrato la fragilità delle identità nazionali, dall'altro ha evidenziato come la formazione di comunità migranti all'interno delle società dei paesi di destinazione, con le loro specifiche appartenenze etniche, culturali e religiose, siano viste dai componenti di queste come estranee e minacciose.

2. Che cos'è il multiculturalismo?

In un mondo caratterizzato da dinamiche di globalizzazione il fenomeno del multiculturalismo assume una importanza notevole; tuttavia occorre distinguere diversi utilizzi del termine, visto che questo viene usato in maniera differente a seconda dell'ambito di riflessione. Importante per fare chiarezza in questo senso la riflessione del sociologo Andrea Semprini, che evidenzia tre livelli che corrispondono ad altrettante accezioni. Ad un primo livello, il termine descrive, ricorda Semprini, “il fenomeno stesso della mescolanza e della consistenza talvolta difficile di gruppi diversi”²⁴. Ad un secondo livello “il multiculturalismo si riferisce direttamente ai conflitti ed alle rivendicazioni che possono nascere in un contesto multiculturale [...]”; ad un terzo livello il termine multiculturalismo tende a diventare un sinonimo della posizione ideologica e dell'attività militante di quanti accolgono con favore e si battono per una società multiculturale”²⁵. I primi due livelli corrispondono ad un uso descrittivo del termine multiculturalismo; il terzo ha invece una connotazione prescrittiva.

Non sempre è facile distinguere tra le accezioni del termine, visto che, come nota Anna Elisabetta Galeotti, il multiculturalismo nel dibattito politico

22. Estévez A. (2012), *Human Rights, Migration, and Social Conflict: Toward a Decolonized Global Justice*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 19-22.

23. Castles S. (2006), “Migration and Community Formation under Conditions of Globalization”, *International Migration Review*, 36, 4: 1143-1168.

24. Semprini A. (2000), *Il multiculturalismo. La sfida della diversità nelle società contemporanee*, FrancoAngeli, Milano, p. 8.

25. Ivi, pp. 9-10.

e culturale viene impiegato in modo ambiguo: “a volte descrittivamente, altre normativamente, per intendere il pluralismo delle culture e dei gruppi che di fatto caratterizzano le democrazie contemporanee, ora un ideale di convivenza della società pluralistica alternativo al *melting pot* che aveva contrassegnato l’America degli anni ’50 e ’60”²⁶. Cesareo ritiene “multiculturalismo” un termine “ancora estremamente fluido e dai significati molteplici, poiché ad esso fanno riferimento diverse concezioni di relazioni interculturali”²⁷.

A volte viene impiegata una terminologia differenziata per le accezioni descrittive e prescrittive. Come osserva Maria Laura Lanzillo, “...in generale possiamo dire che quando usiamo multiculturalismo ci riferiamo al fatto della diversità culturale; quando invece parliamo di multiculturalismo intendiamo indicare una risposta normativa, insomma una risposta d’ordine a questo fatto”²⁸; anche se poi nei fatti aggettivo e sostantivo vengono usati con una certa libertà in riferimento ad entrambi i significati.

Le accezioni descrittiva e quella prescrittiva di multiculturalismo sono necessariamente intrecciate: le pratiche istituzionali multiculturaliste si sono strutturate anche in conseguenza del dibattito scientifico sul tema, e questo a sua volta si è alimentato dei limiti delle applicazioni pratiche di modelli multiculturali. Tuttavia le necessità analitiche ed espositive rendono necessario scindere i due livelli; qui di seguito ci occuperemo di multiculturalismo in senso descrittivo, con particolare attenzione al modello britannico ed a quello canadese, mentre nel capitolo successivo, “” ci occuperemo del termine in senso prescrittivo e del dibattito sviluppatosi tra i suoi teorici ed i sostenitori del modello interculturalista.

3. Multiculturalismo in senso descrittivo

Il termine “multiculturalismo” viene utilizzato descrittivamente per designare la situazione di quelle società nelle quali la convivenza tra culture differenti non porta ad una assimilazione da parte di una cultura dominante, o alla fusione in una cultura risultante, ma si sostanzia nel mantenimento di pratiche ed identità collettive da parte degli appartenenti a diverse culture²⁹.

26. Galeotti A.E. (1999), *Multiculturalismo. Filosofia politica e conflitto identitario*, Liguori, Napoli, p. 17.

27. Cesareo V. (2000), *Società multiethniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 14-15.

28. Lanzillo M. L. (2005), *Il multiculturalismo*, Laterza, Roma-Bari, p. 7.

29. Song S. (2017), “Multiculturalism”, in Zalta E.N., a cura di, *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Spring 2017 Edition)*, testo disponibile al sito

La definizione può incorporare elementi di consapevolezza soggettiva, come indicato da Colombo che afferma che il multiculturalismo è “un presunto stato delle società occidentali moderne, definito dalla simultanea presenza di una pluralità di differenti gruppi che fungono da base per l’identificazione, il riconoscimento e l’orientamento dell’azione dei loro membri”³⁰. Anche solo soffermandoci sulla struttura della parola “multiculturalismo” si comprende come, nel tracciare i connotati del fenomeno, la dimensione culturale sia centrale rispetto alle altre che possono influenzare le dinamiche della convivenza tra gruppi umani eterogenei che si trovano a condividere un territorio. Al tempo stesso, diverse concezioni di cosa si intenda per “cultura” possono portare ad accezioni diverse e più o meno estensive di cosa possa considerarsi “multiculturalimo”.

Da un punto di vista storico la coesistenza di culture differenti nell’ambito di uno stesso spazio territoriale e politico non è certo una novità dell’era moderna. Basta pensare alla Roma imperiale o alla Bisanzio capitale dell’Impero Romano d’Oriente per avere esempi di popolose metropoli multietniche che presentavano elementi di differenziazione culturale orizzontale, tra diversi gruppi sociali, e verticale, tra élite e popolo. Invasioni militari, diaspore, scambi commerciali, proselitismo religioso di tipo missionario, espansione coloniale sono solo alcuni dei fenomeni che in varie epoche storiche hanno portato a situazioni di convivenza multiculturale. Tuttavia, quella che interessa ai nostri fini è la declinazione contemporanea della società multiculturale, così come venuta a configurarsi in conseguenza delle dinamiche di globalizzazione che abbiamo descritto precedentemente. Molti Stati hanno effettivamente natura plurinazionale, nel senso che per il processo storico della loro formazione incorporano gruppi sociali caratterizzati da linguaggi e culture distinti; spesso nella forma dell’incorporazione di una pluralità di minoranze nazionali³¹, come nel caso dei popoli nativi in Stati Uniti, Canada e Australia, o per l’unione federale o confederale di territori occupati da abitanti di cultura diversa, come nel caso di Belgio o Svizzera.

I flussi migratori sono un altro fattore che porta a situazioni di multiculturalismo: le varie comunità straniere insediate nel territorio nazionale portano con sé culture e provenienze diverse, costumi e usi differenti che vanno

<https://plato.stanford.edu/archives/spr2017/entries/multiculturalism/> (data di consultazione 7/6/2019)

30. Colombo E. (2002), *Le società multiculturali*, Carocci, Roma, p.7.

31. Kymlicka W. (1995), *Multicultural Citizenship: A Liberal Theory of Minority Rights*, Oxford University Press, Oxford (trad. it.: *La cittadinanza multiculturale*, Il Mulino, Bologna, 1999) p. 11. trad. it.

a costituire minoranze culturali³².

Le dinamiche che conducono a una situazione multiculturale spesso comportano una dimensione ulteriore che si intreccia con quella strettamente culturale: ossia la dimensione etnica. Quale rapporto si può stabilire tra multiculturalismo e multietnicità? Vincenzo Cesareo propone una utile riflessione su questo concetto. Riprendendo una definizione data da Weber, spiega infatti che i gruppi etnici, oltre ad essere portatori di uno specifico aspetto culturale, “sono fondati sulla credenza soggettiva di condividere un’unica comunità d’origine e si distinguono dai gruppi parentali in quanto per questi ultimi sussiste oggettivamente una comunanza di sangue”³³.

Secondo il sociologo milanese, una società può essere definita multietnica non solo sulla base della presenza al suo interno di gruppi etnici differenti, “ma anche se i membri di ciascuno di essi ritengono di possedere una propria cultura distinta da quella degli altri gruppi ed esprimono la volontà di preservare la propria identità comune per la quale viene richiesto un riconoscimento ufficiale, anche tramite il ricorso ad azioni collettive che prendono il nome di mobilitazioni etniche”³⁴. Così come abbiamo visto per la globalizzazione e nel caso della definizione di multiculturalismo data da Colombo, anche qui il fattore riflessivo della consapevolezza sociale ed individuale diventa rilevante nella caratterizzazione del fenomeno.

Quanto al rapporto tra multietnicità e multiculturalismo, Cesareo osserva che “la società multietnica è sempre società multiculturale, quella multiculturale è spesso, ma non necessariamente, multietnica”³⁵. La società multietnica si presenta quindi come un “aggregato sociale costituito da componenti etniche che interagiscono tra loro e che organizzano il loro comportamento sulla base di una supposta diversità etnico-culturale, rivendicata all’interno del gruppo o imposta dall’esterno”³⁶. Infine, la società multiculturale non è caratterizzata solo dalla presenza di diverse culture all’interno di una società

32. Will Kymlicka osserva che “l’immigrazione e l’incorporazione di minoranze nazionali sono le due fonti più comuni di diversità culturale negli stati moderni”, notando però la situazione del tutto peculiare degli afro-americani, che come gruppo rappresentano un caso a sé avendo provenienze etniche e culturali originarie diversificate, essendo stati condotti nel nuovo mondo forzatamente, ed avendo a lungo vissuto una preclusione all’integrazione attraverso politiche di segregazione. Vedi Kymlicka W. (1995), p. 24.

33. Cesareo V. (2000), *Società multietniche e multiculturalismi*, Vita e Pensiero, Milano, p. 9.

34. Ivi, p. 11.

35. Ivi, p. 13.

36. Ivi, p. 13; Cesareo cita la voce “Multietnico” di P. Schellenbaum, in Bolaffi G., Gindro S. e Tentori T., a cura di (1998), *Dizionario della diversità. Le parole dell’immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, Liberal Libri, Firenze, p.187.